Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Italianbusinessregister Portale del made in Italy

Il sistema produttivo italiano con la semplicità della lingua inglese. È il portale italianbusinessregister.it presentato alla convention delle Camere di commercio Italiane all'Estero.

Boom di case vacanza Ma anche a Como tariffe medie in calo

Turismo. Indagine sulle strutture extra-alberghiere indica una difficoltà per gli alloggi di fascia medio-bassa E Confcommercio avvia un corso per formare gli host

COMO
GUIDO LOMBARDI

Aprire una casa vacanza può sembrare semplice ma in realtà, come stanno sperimentando sulla propria pelle numerosi comaschi, l'attività nasconde più di un'insidia. Ecco perché diventa sempre più importante, specialmente in un momento in cui il fenomeno rischia di inflazionarsi, affidarsi a società che abbiamo esperienza oppure prepararsi.

Ciclo di incontri

Risponde a quest'ultima esigenza il ciclo di corsi di formazione gratuiti proposti dal gruppo "extra alberghiero" aderente a Confcommercio Como. Si partirà venerdì 22 novembre, nella sede di via Ballarini, con un incontro tenuto dalle guide turistiche associate all'organizzazione comasca per trasferire agli operatori del settore le principali attività ed attrazioni che possono essere proposte agli ospiti che soggiornano sul territorio.

«L'attenzione che il mercato dedica alle attività extralberghiere è in costante crescita – spiega Paola Gonella, presidente del gruppo extra alberghiero di Confcommercio Como – così come la voglia di preparazione espressa dagli operatori. Per questo, oltre al corso con le guide, proporremo appuntamenti dedicati all'apprendimento della lingua inglese, fondamentale per avere un confronto proficuo con i nostri ospiti, all'aspetto contabile, più complesso di quanto si creda soprattutto per quando riguarda fatture e ricevute, ma anche incontri con arredatori per migliorare il più possibile le case vacanze e renderle confortevoli ed attraenti». Per coloro invece che hanno aperto un "bed & breakfast", Confcommercio realizza corsi per il trattamento degli alimenti (Haccp) e per la preparazione delle colazioni.

«Più passa il tempo e più aumentano le strutture – aggiunge Gonella – e diventa evidente che per questa attività è necessaria un'adeguata preparazione: chi si improvvisa rischia di essere tagliato fuori dal mercato».

A livello nazionale, Federalberghi Extra, sindacato di Confcommercio che si occupa di queste strutture, ha realizzato una ricerca innovativa che fornisce informazioni aggiornate sull'andamento del mercato, dimostrando come siano ormai presenti numerosi mediatori telematici che non si riducono ai portali tradizionali Airbnb e Booking. «Anzi – aggiunge l'imprenditrice – stanno nascendo siti web indirizzati esclusivamente all'attività delle case vacanza».

Il mercato

Per quanto riguarda l'incremento della domanda, lo studio di Federalberghi Extra, che prende in considerazione Roma, Firenze, Milano, Venezia e Napoli, evidenzia come, nel 2019, il maggiore aumento di prenotazioni di strutture extra alberghiere si sia avuto nel capoluogo lombardo che tuttavia, probabilmente anche a causa dell'incremento del numero di realtà presenti, ha registrato una diminuzione dell'importo medio pagato dagli ospiti per il pernottamento. Un discorso valido, stando alle prime stime relative all'estate 2019, anche per Como, almeno nel segmento "medio/medio-basso".

Una criticità rilevata dalla ricerca riguarda la presenza di normative differenziate per regione. «Per questo – conclude Gonella – Federalberghi Extra si sta attivando a Roma per tentare di uniformare la legislazione: questo è importante sia per gli operatori che sono presenti in differenti territori, sia per gli ospiti italiani che vedono trattamenti diversi a seconda del luogo in cui si trovano».

Airbnb resta il principale canale per la prenotazione nel settore extra-alberghiero

Formazione

Sabato l'incontro di Airbnb

Il fenomeno "casa vacanza" cresce sempre più a Como. Gli ultimi dati a disposizione, relativi al 2018, evidenziano la presenza nel capoluogo di più di 600 strutture "extra alberghiere". L'attività è esplosa sul Lario negli ultimi tre anni ed è in continua evoluzione, con ripercussioni anche sui prezzi degli immobili e sugli affitti tradizionali, il cui costo medio è in deciso aumento. Como sarà una delle piazze in cui sabato prossimo, 16 novembre, Airbnb organizzerà l'incontro "100 case – 100 idee". Il dibattito, riservato agli host di Aibnb (per avere informazioni ed iscriversi è necessario accedere al portale con il proprio account) si concentrerà su tre temi: ambiente (buon vicinato, sostenibilità dell'attività), ambito sociale (sicurezza delle persone, qualità dell'ospitalità, rapporto fra politiche per il turismo e per la residenzialità) ed economico (pagamenti digitali e attività in regola con le norme amministrative e fiscali).

Coldiretti contro Raiuno «Spot alla pasta svizzera»

La denuncia
Nel mirino dell'associazione la puntata di Linea Verde su un produttore grigionese che utilizza grano canadese

«È inaccettabile che una trasmissione del servizio pubblico Rai dedicata all'agricoltura e al cibo italiani si trasformi in uno "spot" a favore della pasta svizzera fatta con grano canadese trattato con l'erbicida glifosato in preraccolta, secondo modalità che sul territorio nazionale sono addirittura esplicitamente vietate». Nel mirino di Coldiretti ci sono i contenuti della puntata di Linea Verde andata in onda domenica dal territorio elvetico della Valposchiavo, contenuti che per l'associazione trasdiscono l'impegno quotidiano e le tante battaglie portati avanti dalla Rai e da Raiuno in particolare in favore della produzioni made in Italy.

«Un vero e proprio schiaffo al lavoro dei nostri produttori di grano, che peraltro si è consumato a due passi dalle nostre province, appena oltre il confine svizzero grigionese» rileva il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi.

I fatti: uno dei servizi della trasmissione dedicato a un mulino industriale – accusa Coldiretti – ha finito per rappresentare una vera e propria campagna promozionale per un tipo particolare di pasta fatta in Svizzera con grano importato dal Canada, per ammissione del titolare dello stabilimento.

«Un insulto al prodotto simbolo del made in Italy giustificato nel servizio addirittura dalla falsa pretesa che il grano straniero sarebbe di maggiore qualità» rimarca il presidente Trezzi.

«Si tratta – continua la Coldiretti - di un'offesa per gli italiani che pagano il canone e, soprattutto, per le oltre trecentomila aziende agricole nazionali che, con enormi difficoltà e spesso in aree interne, continuano a coltivare il grano in Italia dove matura grazie al sole, e non per effetto di sostanze chimiche accusate peraltro di essere cancerogene, come accade per quello canadese. Occorre difendere e promuovere le realtà produttive nazionali in una situazione in cui negli ultimi dieci anni è scomparso in Italia un campo di grano su cinque con la perdita di posti di lavoro e il rischio concreto della desertificazione».

Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como e Lecco

La scheda

L'erbicida contestato
Il glifosato è uno degli erbicidi più diffusi in campo agricolo, principio attivo del Roundup, di cui la multinazionale Monsanto ha detenuto il brevetto di produzione fino al 2001. Normalmente viene spruzzato sulle colture, come la soia, modificate geneticamente proprio per resistere a dosi copiose dell'erbicida. In Italia l'utilizzo è vietato in fase di pre-raccolta e trebbiatura.

Settore auto In Lombardia 9 miliardi di scambi

Il report

Autoveicoli, carrozzerie, rimorchi, parti e accessori, motori: un export da 3 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2019 in Lombardia, a fronte di un import da 6,3 miliardi, per 9,4 miliardi di scambi, che crescono quindi del 2,6% in un anno grazie alla crescita dell'import (+5%). I dati sono della Camera di commercio lombarda, forniti in occasione del progetto InBuyer, organizzato da Promos Italia, con Unioncamere Lombardia, Sistema camerale lombardo e Regione Lombardia che prevede l'accoglienza di operatori economici selezionati da tutto il mondo per favorire il processo di internazionalizzazione delle pmi.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019

Cna cambia il direttore «La sfida di dare voce al nuovo artigiano 4.0»

Associazioni. Ivano Brambilla, eletto all'unanimità, al vertice dell'organizzazione che conta 4mila imprese «Al lavoro su digitale e proiezione globale delle Pmi»

COMO
GUIDO LOMBARDI

«Siamo cresciuti negli anni, creando un legame profondo con il territorio: abbiamo sempre avuto la consapevolezza di non essere i primi ma, proprio per questo, abbiamo fatto bene i secondi». Sono parole di Alberto Bergna, segretario-direttore uscente della Cna del Lario e della Brianza (Como – Lecco – Monza), nel giorno del passaggio di consegne ufficiale con Ivano Brambilla, nuovo dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato territoriale.

Il bilancio

«Nel 1978 – ha detto Bergna – sono diventato dipendente della Cna mentre 28 anni fa ho assunto l'incarico di segretario-direttore: in questo periodo di tempo, ho vissuto insieme ai nostri artigiani associati un lungo tratto di strada, attraversando numerosi cambiamenti a livello associativo e per quanto riguarda le professioni. Sono fiero – ha proseguito – di aver dato un contributo importante alla nascita di alcune realtà come i consorzi dei taxisti e degli odontotecnici o l'Associazione degli operatori doganali».

La Cna del Lario ha oggi numeri importanti: sono circa 4.000 le imprese iscritte, 2.000 i pensionati e 1.000 i cittadini associati per i servizi alle persone (sotto il profilo fiscale e previdenziale). Le categorie maggiormente rappresentate sono quelle degli impiantisti e degli edili, ma ci sono nuovi mestieri in decisa crescita, come quelli legati al web, ed altri in evoluzione, come le professioni del settore "benessere" tra cui rientrano i tatuatori: in provincia di Como ne sono presenti circa cinquanta.

«Anche i mestieri tradizionali – ha sottolineato Alberto Bergna – hanno subito una radicale trasformazione: il metalmeccanico ed il falegname sono oggi 4.0 e hanno quindi esigenze molto diverse dal passato: l'associazione deve dare risposte ed essere al passo con i tempi».

> In carica per due anni fino alla scadenza della presidenza di Benati

Questo lavoro, secondo Ivano Brambilla, è stato compiuto egregiamente dal suo predecessore: «Non sarà facile – ha detto ieri – raccogliere questo testimone e proseguire la strada di chi ha rappresentato la storia di questa organizzazione».

Brambilla, 55 anni, è in Cna dal 2016, dopo aver lavorato a lungo in un'altra organizzazione di categoria occupandosi di servizi alla persona. Nel 2017 è stato nominato segretario dei pensionati della Cna territoriale e, lo scorso settembre, dopo che Bergna ha confermato l'intenzione di ritirarsi dalla vita lavorativa, è stato proposto come nuovo segretario al consiglio direttivo, composto da 60 membri, che lo ha nominato all'unanimità. «Questo voto unitario – ha confermato il segretario uscente – è stato molto importante poiché è il segno di un'associazione articolata, che rappresenta un mondo complesso e differenziato, ma unita nelle decisioni che contano».

Il mandato

Brambilla sarà in carica fino al 2021, ossia fino alla scadenza dell'attuale presidenza di Enrico Benati. Un'eventuale conferma per il quadriennio 2021-2025 spetterà al successore di Benati ed al nuovo consiglio.

«Il mondo artigiano – ha detto Brambilla – si è evoluto nella direzione della globalità dei mercati: Cna deve sempre più incrementare la propria capacità di rappresentare le imprese attraverso proposte concrete. Questi concetti – ha continuato il nuovo segretario – sono stati recentemente ripetuti nel corso della nostra assemblea nazionale ad Ancona: in Italia il 94% delle imprese ha meno di nove dipendenti. È quindi importante – ha detto ancora Brambilla, un passato come sindaco di Merone e consigliere comunale a Cantù – fare di tutto per salvare grandi realtà industriali, ma non si può dimenticare l'artigianato, che anche a Como rappresenta la spina dorsale dell'economia».

Ivano Brambilla e Alberto Bergna, da qualche giorno in pensione

Tre incontri sulle novità in materia fiscale

Tasse
Domani la prima serata nella sede di Como della Cna
Poi conferenze a Lecco e Limbiate

Cna del Lario e della Brianza organizza tre incontri per illustrare il Rapporto Annuale Cna sulla Fiscalità e le novità fiscali 2020 con il coinvolgimento anche delle istituzioni (amministrazioni comunali, rappresentanti della politica locale).

Il primo si tiene domani a Como, alle 20.30 nella sede di viale Innocenzo, e sarà presente il responsabile nazionale delle politiche fiscali, Claudio Carpentieri.

Il secondo si terrà il 20 novembre presso la sede Cna di Lecco e il terzo il 27 novembre a Limbiate, sempre nella della sede Cna e sempre alle 20,30.

«Contestualmente - fa sapere l'associazione - in questi giorni stiamo procedendo a informare le imprese delle novità fiscali e in particolare delle novità legate all'obbligatorietà della trasmissione telematica dei corrispettivi, in vigore dall'anno prossimo. I nostri esperti fiscalisti incontrano le imprese oggi a Cantù, il 12 novembre a Menaggio e 18 novembre a Limbiate dopo gli incontri organizzati nel mese di ottobre a Como e Lecco. È un calendario molto denso di appuntamenti mirati a informare le imprese delle novità fiscali in arrivo in modo capillare anche rispetto al territorio che rappresentiamo».

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019

Odissea per i pendolari Treni cancellati e ritardi fino a due ore

Trasporti. Un guasto crea il caos sulla linea per Como
Lavoratori esasperati, esplode la rabbia contro Trenord
«Il servizio fa pena, potevano almeno avvertirci prima»

FRANCO TONGHINI

Ancora un viaggio da incubo per i pendolari comaschi: una serata da dimenticare, quella di ieri sera, per chi ha avuto la sfortuna di salire sul treno in partenza da Milano delle 18.27. Un guasto sulla linea tra le stazioni di Monza e Lissone ha reso un'odissea il viaggio di ritorno verso casa di centinaia di lavoratori .

Alla fine il convoglio è giunto a Como San Giovanni alle 20.54, oltre due ore e mezza dopo, dunque, accumulando un ritardo complessivo di 105 minuti sulla tabella di marcia.

Peggio del solito

Che qualcosa ieri sera andasse peggio del solito (considerati i diffusi ritardi all'ordine del giorno che esasperano i lavoratori lombardi che si servono dei treni per raggiungere Milano), il fatto che il convoglio alle 19 non fosse ancora partito. Il via libera è stato dato un minuti dopo. Ma a Monza si è fermato «per un guasto non risolvibile in tempi brevi», come si poteva leggere sul sito di Trenord, nell'aggiornamento delle 19.34.

In quel momento venivano annunciati almeno 80 minuti di ritardo annunciati per il convoglio diretto a Como San Giovanni.

«Numerose limitazioni e cancellazioni e si stimano ritardi fino a 60 minuti per i treni coinvolti - si leggeva ancora sul sito - Il personale in servizio sul treno e la sala operativa di Trenord stanno provvedendo a mettere in atto le operazioni di recupero del treno».

Subito sui social è cominciato il tam tam dei pendolari, e si sono scatenati commenti sconsolati. La notizia del ritardo, apparsa in tempo reale sul sito de La Provincia, ha raccolto le opinioni a caldo espresse dai viaggiatori a piè pagina.

«Sono su un treno che sta tentando di portarci a Como con 88 minuti di ritardo - ha scritto Enrico, quando ancora l'allungamento dei tempi non aveva assunto le dimensioni bibliche che poi si sarebbero concretizzate all'arrivo alla stazione di San Giovanni - Questa mattina erano 36. Ogni giorno un guasto alla mattina ed uno alla sera. Rete e treni fanno pena. Loro si giustificano dando la colpa alla vetustà del sistema, direi un evidente mancanza di programmazione e risorse».

E ancora: «Poi vi vengono a raccontare di usare il mezzo pubblico. Andate a piedi! È una situazione insostenibile, e poi su giornali fanno scrivere che l'81% dei treni è in orario, ma dove! Il treno successivo,, in ritardo di 44 minuti, viaggia con 6 carrozze chiuse per mancanza di personale. Come si fa? Siamo senza speranza».

I commenti

E Gianni gli fa eco: «Oltre ad offrire un servizio vergognoso pure cafoni all'ennesima potenza. Incapaci in Centrale di dare evidenza dei ritardi pazzeschi in tempo utile in modo tale che chi poteva, corresse a prendere un altro treno da Cadorna».

Il tabellone a Monza sintetizza l'incredibile situazione vissuta ieri sera dai pendolari

Viaggiatori stipati su un treno, ieri sera

Il treno arriva a Como con 105 minuti di ritardo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cintura urbana

Ecco i soldi dei frontalieri Un po' d'ossigeno ai Comuni

Il caso. Agli enti locali di confine andranno quasi cinque milioni di euro
Sarà la Provincia a distribuirli sulla base dei progetti delle opere pubbliche

COMO
MARCO PALUMBO

Non più tardi di giovedì, dopo l'annuncio del nuovo record di frontalieri impiegati in Ticino (67.900 il dato del terzo trimestre 2019, +8% rispetto all'analogo periodo 2018), Lega dei Ticinesi e Udc erano tornate a chiedere con forza il blocco dei ristorni, che - va ricordato - rappresentano risorse di vitale importanza per Comuni, in primis i più piccoli e realtà di confine. Da Maslianico a Fino Mornasco, da Colverde fino a tutta la Valle Intelvi e l'Alto Lario.

Gli accordi del 1974

Ieri, il presidente del Consiglio regionale, il comasco **Alessandro Fermi**, ribadendo che «l'accordo del '74 (con la Svizzera, ndr) resta più che mai attuale, nonostante le dichiarazioni propagandistiche dell'Udc ticinese (e della Lega dei Ticinesi, ndr)», ha annunciato che quest'anno la quota di ristorni attribuita a Regione Lombardia è pari a 12 milioni 517 mila 461,97 euro. L'anno di riferimento è il 2017. All'Amministrazione provinciale di Como, cui è destinata questa tranche di ristorni, andranno 4 milioni,701.461,97 euro. Toccherà poi a Villa Saporiti redistribuire sul territorio questa cospicua somma in base ai progetti presentati dai Comuni e finalizzati - così almeno sta scritto negli accordi transfrontalieri - a realizzare opere pubbliche volte ad agevolare i lavoratori frontalieri.

«Il ristorno fiscale (datato 1974) prevede che parte delle tasse pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri ritornino agli enti locali, in particolare Province, Comuni e Comunità montane - spiega, in una nota, Alessandro Fermi - Con queste risorse le varie realtà territoriali possono mettere mano a importanti lavori infrastrutturali, di manutenzione e riqualificazione», che vanno degli edifici pubblici, alle strade.

Alle risorse assegnate alle Amministrazioni provinciali si aggiungerà poi una fetta più grande destinata direttamente ai Comuni di confine e ripartita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (il filo diretto è tra Berna e Roma) secondo i criteri stabiliti da Regione Lombardia.

Ne arriveranno altri

Dei 12 milioni e mezzo di euro erogati dal Pirellone, alla quota destinata a Villa Saporiti si aggiungeranno quelle erogate alle Province di Varese (quasi 7 milioni e 700 mila euro, a fronte di circa 35 mila frontalieri), Lecco (79.246,25 euro) e Sondrio (67.761,29 euro). «L'attribuzione dei ristorni fiscali relativi al 2017 conferma la bontà dell'accordo del '74 - ha ribadito Alessandro Fermi - Auspico che oltre a Regione Lombardia, anche lo Stato italiano possa mettere in campo ogni iniziativa utile a tutela dei cittadini e dei Comuni per mantenere in vigore le condizioni contenute in tale accordo».

L'ultimo dato globale dei ristorni versati dalla Svizzera all'Italia - da poco ratificato all'interno dell'annuale summit tra i due Paesi - si attesta a quota 84 milioni di franchi, in buona sostanza circa 76 milioni di euro.

L'argomento è di stretta attualità, tanto che soprattutto il Governo di Bellinzona - dopo aver congelato 3,8 milioni di franchi per i debiti accumulati dal comune di Campione d'Italia - attraverso i ristorni conta di dare un segnale importante sia a Berna che a Roma.

«Con queste risorse molte realtà territoriali potranno mettere mano ai lavori infrastrutturali»
ALESSANDRO FERMI
PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE

Anche quest'anno sono arrivati i ristorni della Regione

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

I rincari calcolati dai genitori

Fascia ISEE	Vecchia tariffa	Nuova tariffa	Aumento %
0 - 3.000	-	60,00	nc
3.001 - 4.000	19,80	90,00	355%
4.001 - 5.000	39,60	90,00	127%
5.001 - 6.000	79,20	120,00	52%
6.001 - 7.000	99,00	120,00	21%
7.001 - 8.000	138,60	120,00	-13%
8.001 - 25.000	198,00	198,00	0%
25.001 - 35.000	198,00	210,00	6%
35.001 - 45.000	198,00	240,00	21%
45.001 - 65.000	198,00	260,00	31%
65.001 e oltre	198,00	300,00	52%

valori in euro

L'EGO - HUB

I bus Asf per il servizio scuolabus a Erba

Scuolabus, in arrivo la stangata C'è chi pagherà 70 euro in più

Erba. Il Comune ha contattato 124 famiglie per avvisarle del nuovo calcolo basato sull'Isee
Perplesse le minoranze: «In questo modo i più penalizzati sono quelli con i redditi più bassi»

ERBA
LUCA MENEGHEL

«Gentile famiglia, ecco le nuove tariffe per il trasporto scolastico calcolate in base all'Isee: presentate il modulo allegato entro il 30 novembre».

Dal Comune sono partite 124 lettere per segnalare la rivoluzione tariffaria dello scuolabus, basata ora sul reddito del nucleo familiare. Forti le perplessità dei consiglieri di minoranza, che invitano a non penalizzare i redditi più bassi.

Le cifre

Negli ultimi anni per lo scuolabus era prevista una tariffa unica da 198 euro, chi voleva poteva poi presentare l'Isee per ottenere detrazioni. Ora il Comune deve adeguarsi alle normative che impongono di diversificare in partenza le tariffe sulla base del reddito familiare.

«Il Comune - ha spiegato il vicesindaco **Erica Rivolta** nel corso della Commissione istruzione di sabato - copre gran parte del costo del servizio (la spesa complessiva è 105mila euro, dai genitori arriveranno tra i 20mila e i 25mila euro, ndr). Il resto verrà diviso tra le famiglie: chi usufruisce della legge 104 è esente, per gli altri si va da 60 a 300 euro. Chi non presenta l'attestazione paga la tariffa massima».

Alcune mamme hanno calcolato quanto si pagava in precedenza (usufruendo delle detrazioni applicate alla tariffa standard) e quanto si andrà a pagare ora, poi hanno trasmesso i dati ai consiglieri di minoranza. «Sono perplesso - dice **Enrico Ghioni**, capogruppo del Pd - perché i più penalizzati sono i nuclei con Isee basso. Io avrei ponderato meglio le fasce, pesando maggiormente sui redditi alti. Mi preoccupa anche che la modifica arrivi a servizio già iniziato».

Per **Anna Proserpio**, capogruppo di "Erba prima di tutto", «la maggior parte delle fasce di reddito si ritroveranno con un aumento e avrebbero dovuto saperlo prima. Ci sono sindaci che non hanno toccato una virgola e in ogni caso queste modifiche andrebbero approvate in consiglio comunale, non in giunta».

> Il dirigente «Stanziati mille euro di contributo per chi non ce la fa»

I Comuni che non hanno toccato una virgola, ha chiarito il dirigente **Daniele Fabbrocino**, «sono quelli che avevano già tariffe definite in base all'Isee».

«Una sperimentazione»

«Questa è una sperimentazione, dopo il 30 novembre sapremo come si collocano precisamente le famiglie nelle varie fasce: lo scorso anno gli utenti che hanno chiesto detrazioni con un Isee sotto gli ottomila euro erano 12 su 100, sono pochi. Abbiamo stanziato mille euro di contributi per andare incontro a chi non riuscirà a pagare neanche la tariffa minima».

Insomma, chi pagava tariffa zero potrà rivolgersi ai Servizi sociali per chiedere un aiuto: la "bastonata" per i meno abbienti, garantisce l'amministrazione, è solo sulla carta.

«Altre città - ha ricordato Rivolta - nemmeno garantiscono il servizio scuolabus, che non è un obbligo. Le amministrazioni erbesi lo hanno sempre fatto sia per le medie (due scuolabus) che per le elementari di Arcellasco (uno scuolabus) e continuiamo a coprire gran parte delle spese. Si parla di cifre spalmate su un anno e pagabili in tre rate, potremo sempre ritoccare gli scaglioni una volta che tutti avranno presentato l'Isee».

La scheda

Ora il costo varia da 60 a 300 euro

Il passato

Fino allo scorso anno scolastico, lo scuolabus costava 198 euro all'anno: presentando l'Isee era possibile ottenere detrazioni sulla tariffa standard. Ora la giunta comunale ha approvato una nuova tariffazione basata a priori sull'Isee, dunque sul potenziale economico della famiglia: si andrà da 60 a 300 euro all'anno, ma chi rientra nelle fasce reddituali più basse potrà comunque rivolgersi ai servizi sociali per chiedere un aiuto e non pagare la tariffa (a questo proposito sono stati stanziati mille euro).

Le nuove regole

Rispetto alle previsioni di qualche mese fa, le nuove tariffe sono comunque il male minore. La scorsa estate, la Corte dei Conti ha stabilito infatti che lo scuolabus va equiparato al trasporto pubblico e che i Comuni non avrebbero più potuto coprire del tutto o in parte le spese a carico delle famiglie: il vicesindaco Erica Rivolta, senatrice, è stata una delle prime a protestare chiedendo al governo di fare un passo indietro. Alla fine la Corte dei Conti è tornata sui suoi passi, scongiurando quello che sarebbe stato un vero salasso: ora i Comuni possono continuare a coprire parte delle spese per motivi di interesse pubblico. Le tariffe, in ogni caso, devono essere ponderate al potenziale economico dei cittadini: da qui la revisione tariffaria in base all'Isee.

L'utenza erbese

A Erba lo scuolabus è utilizzato da 124 utenti, una ventina in più rispetto all'anno scolastico 2018-2019: segno che il servizio funziona e riveste una certa importanza per le famiglie. Il trasporto è appaltato con bando pubblico ad Asf che mette in campo tre bus: due sono diretti alle medie di via Majnoni, uno alle elementari di Arcellasco; per gli altri plessi non è mai emersa la necessità dello scuolabus. L. MEN.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2019

L'INTERVISTA MAURO FRANGI. Il presidente di Confcooperative Insubria sui temi della rappresentanza e della strategia per rafforzare le imprese

LA COOPERAZIONE PER DARE PIÙ FORZA ALLE PMI COMASCHE

ENRICO MARLETTA

Cosa può unire il presidente di Confcooperative con il numero uno di Confindustria? Molto nel caso di Mauro Frangi e Aram Manoukian. Stessa visione sul ruolo delle associazioni di rappresentanza, stessa idea dell'azienda come valore per la comunità, stessa convinzione che, nell'ottica di una sostenibilità di lungo periodo, il sistema delle imprese comasche debba attrezzarsi, in tempo, per affrontare un futuro sempre più complesso e incerto.

Presidente Frangi, cosa non le piace di ciò che fanno di solito le associazioni di categoria?
Mi colpiscono le relazioni dei presidenti alle assemblee annuali, costituiscono una sorta di "genere letterario", piuttosto codificato. Nei loro interventi mettono sempre un po' di orgoglio di organizzazione, poi un lungo elenco dei mali del Paese, la litania delle cose che non funzionano, l'elenco delle colpe degli altri (burocrazia, politica, Europa) e infine per conquistare un titolo sul giornale fanno sempre l'ancora più lunga lista delle domande a quella politica e a quelle istituzioni che si è appena finito di criticare. È uno schema classico ma il problema è che per questa via la rappresentanza imprenditoriale e sindacale perde la propria ragion d'essere, svilisce la sua funzione. Anziché organizzare interessi e passioni, in un tempo di crisi e di trasformazione, i corpi intermedi si allontanano dai propri soci sino a diventare burocrazia inconcludente, ad essere percepiti come costosi e inefficienti dai propri associati.

> «Le associazioni devono indicare orizzonti di futuro alle imprese associate»

> «Il caso Conad: da una rete di botteghe la forza per acquisire Auchan»

Manoukian ha spostato l'attenzione di Confindustria sul futuro delle imprese...
Credo che abbia ragione. Le associazioni funzionano e crescono nell'incontro e nel confronto con i loro associati ed hanno un ruolo significativo nella misura in cui sono capaci di indicare nuovi "orizzonti di futuro" alle imprese che rappresentano. Il nostro ruolo deve essere quello di accompagnare le imprese nei processi evolutivi e di essere "guida", indicando le strade più opportune e sostenendo i processi di cambiamento.

Perché, lei sostiene, non è utile né opportuno che le associazioni continuino a fare ciò che hanno fatto nel passato, ovvero principalmente un azione di lobbying nei confronti della politica?
Quando la rappresentanza su limita ad avanzare rivendicazioni e a richiedere soldi pubblici che non ci sono più per nessuno - o si attarda nella difesa di rendite di posizione e corporativismi anacronistici, non fa il suo dovere. Non serve a chi vorrebbe dare voce e soprattutto non serve al Paese. La rappresentanza è efficace solo se mostra di saper perseguire interessi collettivi, coltiva e pratica battaglie per il Paese e non per una parte di esso. È necessario ammodernarsi, cambiare metodo. I corpi intermedi possono essere protagonisti solo se riscopriranno la passione, il gusto di mettersi sulle spalle la responsabilità di un pezzo di Paese e non si limiteranno più a difendere i propri rappresentati e i loro interessi di breve periodo. Bisogna scegliere di giocare la propria azione dentro la dimensione del futuro e non in quella, più rassicurante ma inutile, della difesa del passato.

Mauro Frangi, presidente di Confcooperative Insubria

Un futuro in cui molti sono i fattori di incertezza...
Viviamo in un tempo difficile. Le imprese, soprattutto le più piccole e le meno presenti sui mercati internazionali faranno sempre più fatica. Abitiamo del resto in un Paese con uno dei livelli di disuguaglianza più alti del mondo. Con la base della popolazione impoverita - 1,5 milioni di famiglie vivono sotto la soglia di povertà assoluta - la classe media spolpata e l'1% della popolazione che gode di extra-profitti stabili e crescenti. Un modello di sviluppo, il nostro, che garantisce l'accumulo di ricchezze finanziarie nelle mani di pochi e disincentiva, di fatto, gli investimenti nell'economia reale, soprattutto nelle piccole e medie imprese.

Manoukian ha evidenziato tre temi chiave per il futuro delle imprese: governance, dimensioni, cultura internazionale. Condivide questa analisi?
Sì e credo che la cooperazione sia uno degli strumenti più concreti per andare in questa direzione. Il cantiere della promozione di integrazione mutualistica tra le piccole e medie imprese è decisivo. Si tratta di una delle possibili risposte per evitare che le Pmi siano messe ai margini nel contesto della competizione globale e per far sì che anche a loro sia concesso di appropriarsi di pezzi importanti e non solo residuali della catena del valore.

Può citare qualche esperienza di questo modello?
Gli esempi non mancano. Uno dei più noti è il caso di Conad nel settore della Gdo: una rete di centinaia di botteghe che nell'arco di cinquant'anni è diventato uno dei principali player a livello nazionale tanto da acquisire un gigante come Auchan.
Ma molti altri esempi ci sono ad esempio nel settore alimentare dove centinaia di produttori si sono associati ai trasformatori. Il modello cooperativo può essere uno strumento utile e virtuoso per stimolare l'aggregazione tra le imprese, a livello di filiera produttiva o di distretto territoriale, per consentire a molte piccole imprese di tornare a crescere anziché sparire. È il modello che consente alle imprese di minori dimensioni di intercettare quote crescenti della catena del valore.

Il concetto di sostenibilità, così come sviluppato da Manoukian, ha molto a che vedere con la persona, al di là delle implicazioni ambientali. Condivide questa analisi?
È un passaggio fondamentale, mettere al centro di un progetto d'impresa la dignità delle persone fa bene, innanzi tutto, alle imprese. Il puro perseguimento del profitto non garantisce il futuro delle imprese. La crescita, il successo sono sempre il risultato del lavoro e dell'impegno di ciascuno per il bene della comunità. Chi pensa che "i soldi si fanno solo con i soldi" si sbaglia.

Quanto è importante la formazione per determinare un nuovo modo di fare impresa?
In un'epoca nella quale si può o si deve diventare imprenditori per necessità e non solo per vocazione, la formazione imprenditoriale, l'impegno a generare nuova imprenditorialità e diffondere una cultura di impresa più evoluta dovrebbe costituire per il sistema camerale la priorità assoluta. Per questo è deludente il dibattito che si è sviluppato alla nuova Camera e ancora di più al nuovo "piano per la competitività del territorio di Como e Lecco" nel quale non c'è traccia della promozione di nuova e qualificata imprenditorialità come principale leva per lo sviluppo.

L'intervista a Manoukian

Sostenibilità e futuro delle imprese

Aram Manoukian

Sostenibilità e responsabilità
«Credo nella sostenibilità, non intesa solo come rispetto dell'ambiente che pure è importante ma con un'accezione più profonda, più vicina al significato originale, sustain ability ovvero capacità di mantenere, dare prospettiva nel caso specifico alla propria impresa. L'altro concetto chiave è quello di responsabilità intesa come richiamo dell'imprenditore affinché questi restituisca al contesto in cui opera comportamenti virtuosi, capaci di aggiungere valore. Da qui è nato il titolo del percorso che abbiamo iniziato e che ha come slogan "prendiamoci cura del nostro futuro insieme"»

L'agenda per il futuro
«Primo, la governance, ancora di frequente capita che nelle imprese decida tutto, o quasi, il proprietario, magari il fondatore. È invece opportuno che l'organizzazione delle responsabilità sia allargata, diffusa. Altro tema, la crescita dimensionale raggiungibile attraverso strade diverse. E infine, legato a quest'ultimo, il tema dell'internazionalizzazione».

Open Factory, visite nelle aziende Nel Comasco Ratti, Gabel e Baxter

Turismo industriale
Cancelli aperti al pubblico per svelare alcune delle eccellenze del Made in Italy

Le aziende aprono le porte dei loro stabilimenti. Nel Comasco protagoniste del weekend di Open Factory saranno Ratti, Baxter e Gabel.

Il 24 novembre sarà una giornata dedicata al turismo industriale, oltre 50 stabilimenti in tutta Italia sono pronti a far conoscere le eccellenze del Made in Italy. "Open Factory" è il più importante opening di cultura industriale e manifatturiera: un'iniziativa, giunta alla quinta edizione, che punta ad aprire al grande pubblico le imprese, per raccontarne la storia, svelarne i segreti e costruire una vetrina per presentare le capacità manifatturiere italiane.

La manifestazione, promossa da ItalyPost e da L'Economia del Corriere della Sera, è curata da Goodnet Territori in Rete, con main partner Eni e Orsero, e permetterà di scoprire il meglio del Made in Italy. E non saranno solo aziende leader del design a fare il pieno di visitatori, così come non saranno da tutto esaurito solo gli stabilimenti di grandi brand, ma saranno soprattutto decine di imprese manifatturiere dai marchi meno conosciuti ad attrarre la curiosità del grande pubblico.

Per chi ama il settore del fashion, del tessile e dell'arredo il Comasco non deluderà. Sono possibili le visite le visite alla Baxter di Lurago d'Erba, azienda unica nel panorama della concia, così come uniche sono le sue creazioni e l'esperienza in programma a Open Factory: un tour immersivo e sensoriale dove sarà anche possibile sviluppare il proprio progetto nella materioteca. Altrettanto interessate conoscere la Gabel di Rovellasca, leader dal 1957 nel settore della biancheria per la casa. Gabel accompagnerà i visitatori dall'ufficio stile alla stamperia, partendo dallo showroom e passando all'archivio dei cilindri di stampa, memoria storica dei disegni bestseller dell'azienda. Una realtà che conserva buona parte della storia della moda italiana è la Ratti di Guanzate, una storia di tessuti, stampe, maestria artigianale e nuove tecnologie che verrà mostrata in un percorso che permetterà di visitare l'archivio dell'azienda e l'intero ciclo di produzione, dall'idea creativa alla nobilitazione dei tessuti. Sul sito https://www.open-factory.it è possibile scoprire tutte le Open Factor e il programma di ciascuna azienda protagonista.

Tutti possono partecipare a Open Factory, dalle famiglie con bambini ai giovani studenti interessati ad approfondire la loro conoscenza sulle aziende. Tutti gli eventi sono infatti a ingresso libero: è solamente richiesta, per ragioni organizzative, la prenotazione alle visite e agli eventi di proprio interesse sul sito, in corrispondenza di ciascuna azienda.

Laura Mosca

Ludopatie | **Se la fortuna** è solo un azzardo

L'incontro

Febbre da casinò nell'era del web Un incontro al liceo Volta

Domani "Como in Salute", la rassegna di incontri di carattere sanitario organizzati dall'Ordine dei Medici e dal Comune di Como, si occupa proprio di ludopatie. Alle 17 al Liceo Volta di Como si terrà l'incontro su "Dipendenza dal web e ludopatie". Le nuove tecnologie permettono di fare cose impensabili fino a poco tempo fa, ma, nel contempo, hanno generato anche problematiche non prevedibili: dall'adescamento online, al cyberbullismo, dalla dipendenza da smartphone alle ludopatie (da videogiochi o da casinò on-line). Ultima in ordine di apparizione, è la problematica della "fake news". Tutti gli studi dimostrano che i cosiddetti "nativi digitali", quando si tratta di valutare la veridicità e l'autorevolezza delle fonti delle notizie che arrivano attraverso i social media, possono essere ingannati molto facilmente. All'incontro interverranno Edoardo Colombo (medico esperto in tecnodipendenze), Nicola Pagani (ispettore superiore Polizia Postale) e Laura Romano (pedagogista); moderatore sarà Maria Novella Del Sordo (medico di famiglia).

Seicento malati per l'azzardo «È un'emergenza»

I dati. Como terza città in Italia per spesa nei giochi «Numeri allarmanti e riguardano anche i giovanissimi»

FRANCESCA GUIDO

Il gioco d'azzardo è una malattia e non un vizio come purtroppo ancora viene concepito. Si tratta di una dipendenza che non va sottovalutata perché le conseguenze possono essere gravi, non solo dal punto di vista delle relazioni sociali, ma anche della salute. «Nonostante la cura del disturbo da gioco d'azzardo sia stata inserita tra i livelli essenziali di assistenza del servizio sanitario nazionale dal 2017 - spiega Raffaela Olandese, direttore dell'unità Dipendenze di Asst Lariana - esiste ancora la tendenza a pensare a questo comportamento problematico come un vizio. C'è quindi un notevole sommerso».

Qualche numero

Il grande sviluppo dell'offerta di gioco, la sua differenziazione e la diffusione capillare in luoghi di facile accesso, sono senza dubbio fattori che hanno contribuito all'aumento del problema. «Il rischio è quello di perdere il controllo della situazione - aggiunge Olandese - questa ossessione isola dalla famiglia, dal lavoro, dalla società. Il giocatore d'azzardo racconta bugie, fa sparire i soldi dai conti, fa debiti e può arrivare anche a compiere illeciti per reperire denaro».

Nelle persone con dipendenza, quando non si riesce a giocare, possono comparire dei veri e propri sintomi di astinenza, come irrequietezza, stato d'ansia, ma anche la combinazione con alcol e droga, in particolare di cocaina.

Tra i 130 comuni compresi tra i 50mila e i 200mila residenti, Como è al terzo posto per spesa media pro-capite in giochi d'azzardo leciti. Si stima che negli ultimi 12 mesi 180 mila persone in provincia di Como (30% dei residenti) abbiano giocato almeno una volta. Un uomo su due e una donna su tre. Di queste 180mila persone, 15mila sarebbero i giocatori problematici. Gli ultimi dati provinciali segnalano 664 pazienti presi in cura dai Sert.

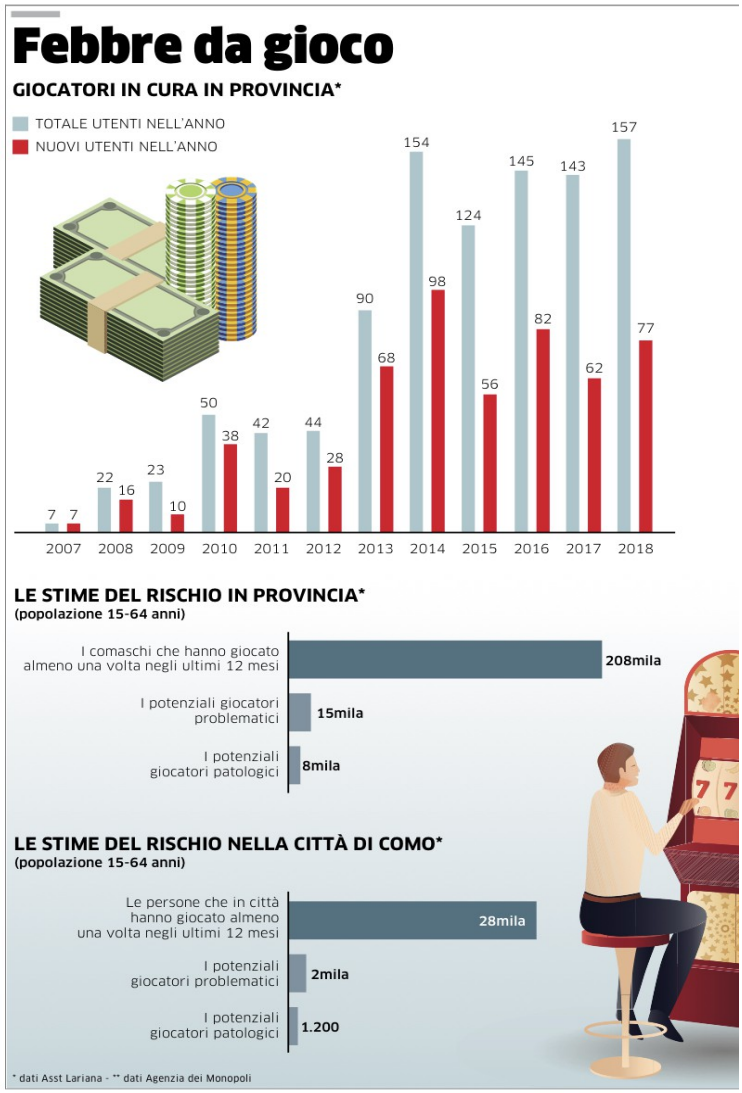
Sono quattro le fasi che solitamente caratterizzano questa dipendenza. La prima è quella vincente legata a un episodio che ha consentito di vincere appunto una somma di denaro, dando così l'impressione che possa capitare ancora. Nella seconda fase, quella perdente, si verifica un pensiero polarizzato sul gioco, viene negato il problema con i familiari e si inventano scuse. La terza fase è di disperazione, la persona si isola e iniziano le sensazioni di panico e la spinta ad azioni illegali per risanare la situazione. La quarta fase è quella del crollo dove possono esserci pensieri suicidi.

«I giocatori vanno presi in cura in tempo - aggiunge l'esperta - proprio per scongiurare che la depressione e il crollo emotivo portino al peggio. Spesso il primo contatto con gli specialisti arriva dalla famiglia che chiede aiuto e che viene coinvolta in tutto il percorso di cura».

Allarme minorenni

Tra gli specialisti di riferimento lo psicologo, l'assistente sociale e l'educatore. Il percorso, che prevede interventi sia dal punto di vista individuale che di gruppo, è lungo e faticoso, fatto anche di ricadute che non devono spaventare. Non ci si deve scoraggiare, l'importante è proseguire con il programma.

Nonostante il divieto per i minori di 18 anni di giocare d'azzardo, secondo il rapporto dell'Istituto Superiore della Sanità, in Italia sono 700mila i minorenni tra i 14 e i 17 anni che hanno giocato d'azzardo negli ultimi 12 mesi. Il 3%, pari a 70mila studenti, sarebbero giocatori problematici. In provincia di Como, quindi, potrebbero esserci 6.700 minorenni che hanno giocato d'azzardo di cui 200 giocatori problematici. «Sono dati allarmanti e che riguardano anche i giovanissimi - conclude Olandese - ecco perché non bisogna abbassare la guardia».



Caritas: «Quanti nuovi poveri rovinati dalle slot»

Siamo di fronte a un'emergenza sociale che continua a mietere vittime. Non è il problema di un singolo, ma una malattia trasversale le cui conseguenze si ripercuotono su intere famiglie.

È un allarme nei confronti della piaga della ludopatia quello che Caritas ha lanciato in questi mesi. Un allarme che si basa non tanto sui numeri, ma sulle storie e le facce delle persone incontrate in anni e anni di servizio a fianco dei poveri. E la situazione parla chiaro. Beppe Menafra, coordinatore cittadino di Porta Aperta ce lo conferma.

«Il fenomeno è cresciuto a macchia d'olio - racconta - Soprattutto negli ultimi anni chi si rivolge a noi sono uomini che si sono letteralmente giocati la propria vita a un tavolo o alle slot, di facile accesso nei bar. Hanno perso il lavoro, distrutto una famiglia, ma soprattutto hanno distrutto loro stessi. Lasciati soli a confrontarsi con una patologia tanto insidiosa, quanto diffusa». Tanti che cercano un letto a Porta Aperta vivono la dipendenza da gioco d'azzardo. Caritas accoglie le persone, ne ascolta il disagio.

«Ma è difficile far emergere subito una dipendenza da gioco - continua Menafra - L'abuso di alcool o di sostanze è immediatamente visibile, ma le ludopatie sono subdole. Chi sta in strada ha sperimentato che può vivere con poco e allora quello che si ritrova in tasca lo gioca senza pensarci troppo, in cerca di una speranza a cui aggrapparsi. Un circolo difficile da spezzare, che va affrontato con servizi specialisti come quelli offerti dai Sert a cui spesso ci siamo affidati per realizzare percorsi di cura e sostegno».

L'associazione, in occasione dei suoi 20 anni, ha ospitato, al teatro di Rebbio, uno spettacolo sulla dipendenza da gioco. «L'azzardo è un cancro sociale» ha dichiarato Papa Bergoglio, che lo ha definito anche «un flagello al pari del narcotraffico». "Gran Casinò", è andato in scena sabato. È uno spettacolo di teatro civile sul gioco d'azzardo, vuole essere strumento di comunicazione emotiva e al contempo razionale per stimolare l'indignazione e creare consapevolezza sulla pericolosità di questo flagello, troppo spesso sottovalutato. Fabrizio De Giovanni, per la regia di Gilberto Colla, ha dato voce alle storie di chi gioca sulla pelle degli altri. Per non dover sentire mai più una nonna davanti al Gratta&Vinci dire al nipotino: «Grattalo tu, così vinciamo! Che hai la manina fortunata...».

L.Mos.

Beppe Menafra e Rossana Bernasconi di Porta Aperta

«Abbiamo messo in gioco la vita Con una sola certezza: la sconfitta»

La storia. Due membri dei "giocatori anonimi" raccontano come il videopoker li abbia rovinati
«Rimanevo a giocare intere giornate, a volte pure di notte, inventando bugie a casa e al lavoro»

I COMUNI DELL'AZZARDO**
(i paesi comaschi nell'elenco dei 20 comuni italiani in cui si spende di più dati 2017)

FINO A 50MILA ABITANTI
VERTEMATE con Minoprio 17.122 euro per giocate pro capite

DA 50MILA E 200MILA ABITANTI
COMO – 3.137 euro per giocate pro capite (terza in Italia tra i Comuni della sua dimensione)

QUANTO CI COSTA**
(soldi spesi nel 2017)

1.737 euro
La spesa procapite in gioco d'azzardo in provincia nel 2017

261 milioni
La spesa in città per il gioco d'azzardo

131 milioni
La spesa in città per i gratta e vinci

41 milioni
La spesa in città per le slot machine

11 milioni
La spesa in città per il Lotto

2,2 milioni
La spesa in città per il superenalotto

L'EGO - HUB

LAURA MOSCA

«È vincere che ti frega». Quello che viene dopo è una corsa senza fiato verso il baratro, dove non importa più nemmeno incassare nuovi soldi, si è alla ricerca spasmodica di quel momento che dà la carica e accende l'illusione di poter controllare il gioco.

«E invece è sempre il gioco che controlla te - raccontano Giuseppe e Sandro - Perché l'unica cosa certa è che più giochi e più perdi e nessuno può smettere di giocare d'azzardo quando vuole. Anzi, quando una persona si accorge di aver toccato il fondo e vuole tirarsi fuori da questo incubo, non può farlo da solo».

Sandro e Giuseppe

È venerdì pomeriggio, siamo in un bar lungo la statale che porta a Como. Fuori è appena iniziata una tempesta di grandine. Giuseppe e Sandro mi accompagnano a un tavolino e con una semplicità disarmante si spogliano di tutte le loro difese e condividono un pezzo della loro storia, il più doloroso. Hanno fatto i conti con i loro demoni, li fanno ancora tutti i giorni, eppure sono lì, a mostrare la loro fragilità, senza paure o vergogne, senza giudicarsi o giudicare, come chi ha deciso di guardare negli occhi la dipendenza che stava distruggendo la sua vita e quella della propria famiglia.

Giuseppe e Sandro sono due nomi di fantasia, entrambi gli uomini che abbiamo intervistato fanno parte del gruppo Giocatori Anonimi che ogni giovedì sera si ritrova a Rebbio, presso una sala dell'oratorio di via Lissi. Spiegano: «L'anonimato è fondamentale perché fa passare un messaggio importante, che non si è mai completamente immuni dall'attrazione del gioco. E oggi, chi è qui a testimoniare di avercela fatta, domani può vivere una ricaduta».

Il primo a prendere la parola è Giuseppe. È una persona che ti trasmette subito autenticità, simpatica, un buontempone. «Io ho sempre giocato - inizia - Si faceva una volta a settimana la schedina del Totocalcio con gli amici, poi c'erano anche i giri a Campione D'Italia per sedersi una sera in compagnia al tavolo del Casinò. In gioventù sono arrivate persino le vere trasferte all'estero per giocare, le vacanze a Las Vegas. Ma il vero disastro è stato lo sbarco delle macchinette e dei videopoker nei bar. Chiariamoci, sono io che ogni volta decidevo di infilarci i soldi in quelle maledette macchinette, di sedermici davanti fino a che non avevo le tasche completamente vuote, ciò non toglie che inserirle nei contesti quotidiani di milioni di persone ha fatto ammalare di gioco tanta, tanta gente. Oggi sono una piaga sociale».

Nel tunnel per dieci anni

Nel tunnel del gioco Giuseppe ci è rimasto 10 anni, dai 45 ai 55 anni, con una ricaduta importante avvenuta dopo un lungo periodo di non gioco, supportato dal gruppo. «Alla mattina alle 5.30 ero già fuori dal bar. Dovevo giocare - continua - Rimanevo lì anche intere giornate, inventando palle su palle a casa e al lavoro. Il 13 del mese avevo già giocato l'intero stipendio. In famiglia nascondevo tutti gli estratti conto, inseguivo il postino per ritirarli prima di mia moglie. Una mattina ho vinto 3.500 euro in mezz'ora, sono tornato a casa a pranzo, e poi sono tornato al bar. Alle 17 ero sotto di 7000 euro». Poi sono arrivati i piccoli furti per finanziare le nuove giocate («Ti dici che la macchinetta prima o poi pagherà e insisti a giocare»), e le banche sono passate a batter cassa (Giuseppe ha rischiato gli pignorassero la casa).

«Alcune notti il barista non solo abbassava le serrande del locale e mi lasciava dentro a giocare alle macchinette, ma mi prestava pure i soldi. Confesso che ero disperato, più di una volta ho pensato "Adesso esco da qui e la faccio finita". Poi un giorno mia moglie mi ha messo davanti il numero del gruppo di giocatori anonimi di Busto Arsizio. "Sei malato o ci vai subito domani o è meglio che prepari la valigia". È da 20 anni che quel gruppo non l'ho mai abbandonato. E' stato la mia salvezza».

Cresce il numero di comaschi che giocano d'azzardo e crescono soprattutto i giocatori patologici FOTO BUTTI

«Io ho toccato il fondo Poi mio figlio mi ha salvato»

«Mia moglie, dopo 37 anni di matrimonio, non ce l'ha fatta, mi è stata vicino sempre, ma all'ultima ricaduta se ne è andata di casa. Per lei è stato troppo. La sola idea di ritrovarsi a rivivere quell'incubo le era insopportabile». Sandro oggi è una persona pacata che ripercorrere con lucidità gli anni più bui in cui giocava forte.

Parla con un ritmo lento, rispetto al fiume di parole che è Giuseppe. Sono amici da anni e anni, ne hanno condivise talmente tante che continuano uno i discorsi dell'altro, come se tutte le storie dei giocatori compulsivi alla fine si assomigliassero almeno un po'. La barca è la stessa. E forse proprio sentirsi sulla stessa barca con altre persone è la chiave per non arrendersi a questa dipendenza.

«Io non avevo mai giocato - racconta Sandro - Mai nemmeno un euro. Poi ho perso il lavoro e ho iniziato in un'altra azienda, dove facevo i turni e avevo un sacco di tempo libero. Vedevo sempre i giocatori al bar alle macchinette, una mattina ho deciso di investire il resto di un caffè in un videopoker. In un secondo intorno a me è scoppiato il delirio. La macchinetta si è messa a suonare, a sprigionare un sacco di luci, ero senza parole, ipnotizzato, non capivo cosa mi stesse succedendo. Mi trovavo tra le mani una vincita di 800 euro alla prima giocata della mia vita. È stato l'inizio della fine. Aver vinto una volta mi aveva dato la carica per continuare e in due giorni mi ero perso il triplo della vincita iniziale».

L'attrazione del gioco per Sandro è ancora forte. «Io il gioco non lo vado a sfidare, nemmeno oggi. Non posso permettermi di sedermi davanti a una macchinetta e dire: "Vabbè ora ci provo, ma solo una volta", perché so che in pochi minuti svuoterei il portafogli».

Oltre al gruppo Sandro ha trovato un grande supporto nel figlio. «Nonostante tutto è restato con me ed è riuscito a superare molti dei disastri che gli ho fatto vivere, le litigate, i furti in casa, i piccoli reati, i segreti... È stato lui la mia salvezza e la mia forza, altrimenti avrei anche potuto gettare la spugna».

Sandro ne è convinto "Giocare sano" non esiste: «Non esiste nemmeno il giocatore sociale. Il gioco è un cancro. Vedo vecchiette che si giocano la pensione, acquistano ogni giorno un gratta e vinci da 10 euro e lo grattano con il nipotino. In realtà non se ne accorgono, ma stanno mettendo a rischio se stesse e la loro famiglia».

Adesso Sandro non gioca più da 11 anni, ma continua a frequentare il Gruppo di Giocatori Anonimi di Rebbio. «Ogni giovedì mi ricordo chi sono. Mi ricordo quanto sono fragile, quanto basti poco per ricadere, quanto conta farsi aiutare dalle storie degli altri per farcela. Ho passato notti intere al telefono con persone che dopo una perdita devastante volevano togliersi la vita, ho provato ad allontanare da loro l'idea del suicidio, a mostrare che oltre la disperazione c'è una possibilità per ricominciare. Ma devi toccare il fondo per decidere di risalire e questo lo devi fare da solo, poi una volta nel gruppo il percorso cresce con la presenza degli altri». Ma questo lo capisci con il tempo. «La prima volta in un gruppo di giocatori anonimi mi sono detto: "Sto qui qualche sera, e poi non mi faccio più vedere". Ora non ci rinuncerei per niente al mondo, sono compagni di un viaggio, a loro mi legano amicizie forti». Il gruppo di Rebbio risponde a questo numero: 3404164053.

Primo piano | Lavoro e territorio

Ristorni, sul territorio quasi 5 milioni di euro «Soldi fondamentali per la nostra provincia»

Politici lariani compatti sulla necessità di mantenere le somme legate ai frontalieri

Orsenigo
Si deve fare chiarezza pur ribadendo la necessità di trovare un equilibrio tra la Svizzera, i frontalieri e i rispettivi territori

(**f.bar.**) Ristorni dei frontalieri, alla Provincia di Como arrivano 4milioni e 700mila euro. Quest'anno la somma attribuita a titolo di compensazione finanziaria per il 2017 a Regione Lombardia, definita in base al numero dei residenti frontalieri, ammonta a 12 milioni 517mila e 461 euro. Cifra che viene ripartita tra i diversi territori che ne hanno diritto, attraverso le amministrazioni provinciali che poi le destineranno ai Comuni interessati. Oltre a Como, alla Provincia di Varese vanno 7.668.510 euro, a Lecco 79.246 euro e a Sondrio 67.761. Detto dei numeri, è forte e chiara la presa di posizione di Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale. «L'attribuzione dei ristorni fiscali relativi al 2017 conferma la bontà dell'accordo del 1974 (l'intesa prevede come parte delle tasse pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri italiani ritornino agli enti locali), che resta più che mai valido e attuale, nonostante le dichiarazioni strumentali e propagandistiche dell'Udc ticinese (che più volte ne ha chiesto il blocco)», dice Fermi riferendosi a uno dei temi più caldi sulla linea di confine. «Spero - aggiunge - che oltre alla Regione, anche lo Stato italiano metta in campo ogni iniziativa utile nei confronti della Confederazione Elvetica a tutela dei nostri cittadini e dei comuni italiani per mantenere in vigore le condizioni contenute in tale accordo».

Con queste risorse le varie realtà territoriali possono mettere mano a importanti «lavori infrastrutturali di manutenzione, riqualificazione e potenziamento del trasporto pubblico locale (come previsto nell'accordo e voluto per creare situazione viabilistiche migliori sul confine)», conclude Fermi.

I ristorni dei frontalieri da sempre garantiscono somme preziose per il territorio lariano

L'argomento ristorni da sempre accende il dibattito e non solo nella contrapposizione Italia-Svizzera, ma anche all'interno dei confini con posizioni politiche concordi seppur con dei distinguo. Il primo a intervenire è il consigliere regionale del Pd Angelo Orsenigo. «Il tema dei ristorni e della difesa delle alte professionalità dei nostri lavoratori oltreconfine è fondamentale, strategico e da salvaguardare - afferma Orsenigo - Detto ciò però mi sembra che in Regione Lombardia, premesso che ogni intervento sull'accordo del 1974 non è di competenza regionale, ci sia della confusione. Le parole di Fermi sulla necessità dell'intesa, vecchia ormai più di 45 anni, contrasta ad esempio con le mosse dell'assessore competente, Massimo Sertori, che di recente è andato in Svizzera proprio per avviare un tavolo di confronto con oggetto l'accordo bilaterale. Insomma, si deve fare chiarezza pur ribadendo ovviamente la necessità di trovare un equilibrio tra la Svizzera, i frontalieri e gli enti che dai ristorni ottengono somme vitali per i rispettivi territori».

Secondo il parlamentare del Movimento 5 Stelle Giovanni Currò, «bisogna innanzitutto mantenere saldi i principi dell'accordo anche qualora si dovesse arrivare a una revisione. E quindi non transigere assolutamente sull'aspetto fondamentale dei ristorni e anche sul fatto che i Comuni utilizzino le somme come era previsto in origine, essenzialmente per interventi infrastrutturali sul trasporto pubblico così da consentire ai frontalieri di avere mezzi adeguati per spostarsi e evitare code e incolonnamenti che sono ormai la regola per chi lavora oltre confine».

La crisi di Campione d'Italia

Manifestazione in piazza contro l'ingresso nello spazio doganale europeo

"Uniti per tutelare il futuro della nostra comunità". Il Comitato civico e i residenti di Campione d'Italia chiamano nuovamente a raccolta tutti i cittadini per protestare per la situazione di grave crisi del paese. L'appuntamento è per le 11 di questa mattina davanti al Comune dell'enclave. La manifestazione è stata convocata per protestare contro l'applicazione della direttiva dell'Unione Europea che prevede, dal prossimo 1° gennaio, l'inclusione di Campione d'Italia nello spazio doganale e contro l'ipotesi di una nuova tassa, una sorta di Iva ridotta, per tutte le attività dell'enclave prevista nella bozza della Finanziaria 2020. «L'entrata territoriale nell'Unione Europea e l'istituzione della nuova tassa locale penalizzano gravemente una comunità già fortemente provata», spiegano i referenti del Comitato civico. «È necessaria una massiccia partecipazione alla manifestazione - aggiungono - per sostenere la richiesta della sospensione della normativa europea, disastrosa per Campione e la riapertura della casa da gioco, motore principale dell'economia del paese». Il commissario di Campione Giorgio Zanzi, che recentemente è stato ricevuto al ministero delle Finanze, ha dichiarato che «l'impegno da parte del Mef per arrivare a chiedere la proroga c'è. Serve per evitare la morte di Campione e per avere il tempo di trovare un accordo con il Canton Ticino sui problemi che si aprirebbero se dovesse diventare esecutiva l'inclusione dell'enclave nello spazio doganale europeo».

Protesta all'ingresso del territorio di Campione d'Italia

La nomina

Ivano Brambilla nuovo segretario di Cna

Le priorità: «Aumentare gli associati e ridurre il carico fiscale»

(**f.bar.**) Storico passaggio di consegne nella Cna del Lario e della Brianza. Dopo 15 anni l'inossidabile segretario Alberto Bergna - dal 1978 in associazione - lascia il posto e gli succede il 55enne Ivano Brambilla.

«Procederemo nella strada intrapresa in questi anni puntando sempre di più a rafforzare la presenza sul territorio, creare legami e sinergie, difendendo e aumentando la rappresentanza a tutti i livelli», spiega il neo segretario. Ieri dunque il passaggio di consegne. Chiaro il messaggio dell'ormai ex Alberto Bergna. «Siamo consapevoli di non essere la prima associazione di categoria a livello di iscritti ma siamo sicuramente i secondi e questa posizione, guadagnata negli anni, la stiamo occupando con tutte le credenziali migliori e intendiamo mantenerla», ha detto Bergna.

Stretta di mano tra Ivano Brambilla, nuovo segretario, e l'ex Alberto Bergna *(foto Nassa)*

Burocrazia
Uno dei punti decisivi sarà quello di battersi per cercare di diminuire la burocrazia

E a proposito di numeri, Cna Lario e Brianza conta 4mila iscritti, 2mila pensionati e oltre mille cittadini che si rivolgono agli uffici di Cna per servizi vari. «Numeri che puntiamo ad aumentare ovviamente - aggiunge Ivano Brambilla - Anche perché sempre di più, con il passare degli anni, il mestiere dell'artigiano si è trasformato e diversificato. Noi in associazione rappresentiamo oltre 40 categorie, da quelle storicamente più diffuse come gli impiantisti e gli edili a figure che sono nate negli ultimi anni e che si stanno sviluppando. Penso, ad esempio, al settore benessere, oppure a una figura particolare come quella dei tatuatori o al mondo del digitale. Nostro compito è così quello di rafforzare sempre di più la nostra presenza in comparti storici e seguire gli sviluppi futuri».

Anche perché il ragionamento riguarda l'andamento generale del Paese, «che rappresenta la seconda realtà europea nel manifatturiero. Le imprese medio piccole sono l'ossatura dell'economia, ecco dunque l'importanza del mondo che rappresentiamo. Una realtà che deve essere sempre evidente a chi ci governa. Noi da parte nostra ci dovremo sempre più impegnare su temi delicati come lo snellimento della burocrazia e l'imposizione fiscale», conclude il neo segretario Ivano Brambilla.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Arriva da Lodi

Tribunale di Como, Ceron è il presidente Ieri mattina il saluto

Ambrogio Ceron, secondo da sinistra, al saluto di ieri

«Non sono un grande oratore, ma del resto la magistratura è tenuta prima di tutto alla riservatezza». Si è insediato ieri mattina il nuovo presidente del tribunale di Como, Ambrogio Ceron, in arrivo dal palazzo di giustizia di Lodi. Ad accoglierlo le parole del presidente vicario Paola Parlati (che ha fatto presente al nuovo arrivato come il tribunale di Como «sia in sofferenza da un punto di vista dell'organico, non della qualità di chi ci lavora»), del Procuratore della Repubblica Nicola Piacente (che non ha mancato di ricordare anche il prezioso lavoro della Parlati per la reggenza di un anno) e del presidente dell'ordine degli avvocati, Vincenzo Spezziga. Alla fine la parola è passata proprio a Ceron: «Non mi piace la politica degli annunci - ha detto alla platea, numerosa, di dipendenti, magistrati e avvocati - Preferisco dare risposte ai bisogni della cittadinanza. Collaborazione per me non è rilanciare ad altri i problemi, ma assumersi ognuno le proprie responsabilità seguendo un disegno comune».

M.Pv.

Corriere di Como 12.11.2019

In biblioteca

Prescrizione del reato Se ne parla giovedì

Professionisti e cittadini a confronto sul tema della riforma della prescrizione del reato. L'ordine degli avvocati di Como, la Camera Penale di Como e Lecco e l'Associazione Giustizia e Democrazia organizzano per giovedì 14 novembre alle 20.30 nella biblioteca Paolo Borsellino di Como un incontro sul tema «Prescrizione del reato. La giustizia penale e il tempo. Blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado? Una scelta irragionevole». Il relatore sarà Domenico Pulitano, magistrato, avvocato e professore emerito di Diritto penale dell'Università Bicocca. È previsto un dibattito pubblico sugli effetti della riforma che tanto sta facendo discutere sul fronte della giustizia e della sua gestione. Sono stati invitati anche parlamentari e politici per partecipare al dibattito e confrontarsi con cittadini e addetti ai lavori su un tema quantomai caldo. Perché, scrivono gli avvocati, «questa riforma, anziché rendere efficaci e certe le pene, vincolerà all'infinito imputati e vittime in un processo senza tempo».

ECONOMIA & FINANZA

Una storia lunga dieci anni

MILANO - La prima fase del Fondo (che nasce come Famiglia Lavoro) risale a gennaio 2009 quando si vedono i primi segnali della crisi economica. Nel periodo fino a dicembre 2012 vengono aiutate quasi settemila famiglie. Nei tre anni successivi si introduce anche la riqualificazione professionale e il micro credito per l'avvio di nuove attività. A ottobre 2016 nasce prende forma Diamo Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze funebri
Lucchetta
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetta@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

PER CHI È DISOCCUPATO

MILANO -(e.spa.) - Possono usufruire dei tirocini offerti dal fondo tutte le persone disoccupate successivamente al mese di luglio 2015, domiciliate nel territorio della diocesi di Milano, con un figlio a carico convivente. Inoltre, ne possono beneficiare anche giovani fino a 24 anni che vivono ancora con la famiglia di origine.
Chi è interessato deve rivolgersi al distretto Caritas più vicino. Qui si sostiene un primo colloquio con un operatore che ha lo scopo di verificare i requisiti di accesso. A quel punto viene concordato un secondo appuntamento con un Esperto del Lavoro con il quale, dopo aver analizzato le competenze e le esperienze, verranno condivisi gli obiettivi del percorso professionale. Con l'esperto si valutano anche progetti di reinserimento alternativi che possono prevedere percorsi differenziati: un periodo di formazione seguito da tirocinio, opportunità di impiego con le agenzie per il lavoro, inserimento diretto se il profilo fosse in linea con eventuali opportunità di aziende aderenti.
Al primo colloquio bisogna presentarsi con curriculum vitae, dichiarazione immediata disponibilità, documenti di riconoscimento.
In provincia di Varese gli sportelli Caritas che svolgono questo servizio si trovano a: Azzate, Besozzo, Carnago, Busto Arsizio (Caritas decanale), Gallarate (Casa della Carità), Luino , Sesto calende, Somma Lombardo, Tradate, Valceresio, Varese (Caritas decanale), Valle Olona (Centro di ascolto Caritas).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE AZIENDE

MILANO - (e.spa.) Sul fronte delle imprese, possono aderire al fondo tutte le aziende, di qualsiasi settore e dimensione, purché abbiano delle sedi della propria attività nel territorio della Diocesi di Milano (province di Milano, Varese, Monza, Lecco, parte delle province di Como e Bergamo).
L'azienda può richiedere l'accreditamento al Fondo via mail. Una volta che la richiesta di adesione sarà accolta, l'azienda stessa riceverà, sempre attraverso la posta elettronica, le credenziali per accedere alla banca dati del Fondo Diamo Lavoro.
nella banca dati gli imprenditori potranno consultare le schede degli aspiranti tirocinanti contenenti i profili professionali e le candidature per le diverse posizioni lavorative. Inoltre, potranno inserire le opportunità per le quali stanno ricercando personale.
Una volta accreditata l'azienda, il titolare sarà contattato dalla Fondazione San Carlo per i relativi approfondimenti ed eventualmente concordare un incontro conoscitivo con il potenziale candidato.
La Fondazione San Carlo, tramite l'operatore di riferimento e la rete dei volontari sul territorio, si occuperà degli aspetti burocratici e amministrativi e diventerà il punto di riferimento durante tutto il percorso di tirocinio.
L'azienda che aderisce al progetto, dunque, non avrà alcun onere, né economico né amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FASCE D'ETÀ	
18-24	28
25-34	11
35-44	19
45-54	27
55-64	18
TOTALE	103

NAZIONALITÀ	CONTRIBUTO
Italiani	53
Stranieri	50
TOTALE	103

Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana

Nelle tabelle elaborate dal Fondo, le caratteristiche e i numeri delle persone che in provincia di Varese si sono presentate agli sportelli Caritas (fino alla fine del mese di luglio) chiedendo di accedere a Diamo Lavoro

AMBITO/FUNZIONE CANDIDATI	
Impiegati	5
Ristorazione - Alimentare	21
Addetti alla Produzione	21
Magazzino - Logistica	17
Mestieri - Servizi alle persone	8
Operatori del commercio	17
Addetti Edilizia costruzioni	13
Addetti Edilizia costruzioni	1
TOTALE	103

Caritas cerca imprenditori

Appello per aderire al Fondo Dona Lavoro e offrire tirocini

MILANO - Un patto a tre. Così potrebbe essere definito quello che dieci anni fa è nato, per volere della Diocesi ambrosiana, come Fondo Famiglia Lavoro e che da ottobre 2016 è diventato Fondo Diamo Lavoro, gestito dalla Caritas Ambrosiana in collaborazione con Fondazione San Carlo. I soggetti dell'alleanza sono chiari: la Caritas, le persone che hanno perso il proprio posto di lavoro e le aziende che hanno la possibilità di mettere a disposizione opportunità di inserimento nell'attività produttiva. Oggi, a distanza di tre anni, l'invito è proprio rivolto a loro. «Chi ha una attività imprenditoriale - è stato detto durante le messe della scorsa domenica - si faccia avanti e aderisca a questa proposta che è di carità, ma anche di sviluppo e crescita economica».
Sì perchè il sistema messo a punto dalla Caritas è assolutamente virtuoso. Porta vantaggi all'azienda e, ovviamente, a chi viene inserito. Lo strumento scelto è quello del tirocinio: si svolge in azienda, può durare dai 3 ai sei mesi e prevede un'indennità di partecipazione di 500 euro al mese a cui si aggiungono

i buoni pasto. Ad accreditare la cifra mensile è lo stesso Fondo. Per l'imprenditore non c'è alcun onere. Non solo. Durante il percorso ha la possibilità di valutare la persona inserita in organico ed, eventualmente, decidere di procedere con una vera e propria assunzione.
In diocesi è già accaduto per 81 persone, a fronte di circa 900 che si sono presentate agli sportelli Caritas in cerca di una opportunità. Sono 210, invece, gli imprenditori che hanno deciso di accreditarsi sulla piattaforma digitale del Fondo e di entrare a far parte del progetto.
Anche la provincia di Varese, terra di imprenditori, non si è tirata indietro. Le aziende che si sono messe in gioco, fino ad ora, sono 51, con una netta prevalenza del commercio che conta 21 attività e della ristorazione che arriva a otto. Le micro imprese sono in maggioranza. Va detto che il bisogno di lavoro è sentito anche nel Varesotto. Sono 103 le persone che hanno sostenuto un colloquio con gli operatori Caritas volontari che hanno il compito di verificare i requisiti dei candidati. Il numero di italiani e stranieri è pressoché identico (53 i primi, 50 i secondi) e la fascia d'età che riscontra maggiori difficoltà è quella compresa tra i 45 e i 54 anni di età.
È chiaro che, di fronte alla crisi economica che non dà tregua, la necessità di rinvigorire la schiera di imprenditori è una vera necessità. Ma non solo. Chi non è imprenditore e ha la fortuna di avere uno stipendio accreditato ogni mese, può anche sostenere il Fondo con libere donazioni. Basti pensare che le risorse impiegate fino ad oggi da Dona Lavoro superano gli 800mila euro.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51

AZIENDE

Sono 51 le attività imprenditoriali che nella zona 2 della diocesi, quella di Varese, hanno già aderito al Fondo. Il commercio la fa da padrone

Con il diploma tecnico si viene assunti

ROMA - Frequentare istituti tecnici e professionali dà più possibilità rispetto al passato di trovare un lavoro dopo il diploma, soprattutto al Nord e al Centro Italia. Più articolata la situazione al Sud, dove ci sono situazioni di crescita e altre di stagnazione. Lo rivela la nuova edizione, da domani on line, di Eduscopio.it della Fondazione Agnelli con i dati aggiornati sulle scuole superiori che meglio preparano agli studi universitari o al lavoro dopo il diploma. Il portale - nato nel 2014 e gratuito - si propone di aiutare a scegliere la scuola dopo la terza media ed è diventato un riferimento per le famiglie e per le stesse scuole come dimostrano gli oltre 1,5 milioni di utenti che hanno a oggi visitato il portale, con 6.7 milioni di pagine consultate. Gli studenti possono comparare le scuole dell'indirizzo di studio che interessa nell'area dove risiedono, sulla base di come queste preparano per l'università o per il mondo del lavoro dopo il diploma. Informazioni più affidabili del passa parola. La Fondazione Agnelli dedica una sezione alle scuole che preparano al lavoro, mettendo sotto la lente gli esiti lavorativi di più di 500 mila diplomati. Il portale permette di conoscere la percentuale di occupati che hanno lavorato almeno 6 mesi entro i primi due anni dal diploma tra quanti non si sono immatricolati all'università. Per i tecnici tecnologici (industriale e geometra) nel Nord-Ovest l'indice sale dal 57% dei ragazzi diplomati nel 2014 al 60,3% di quelli che hanno finito la scuola nel 2016, nel Nord-Est dal 65 a 67,5%, nel Centro dal 46 al 53%, al Sud dal 33 a 35%.

> Frequentare gli istituti professionali oggi offre maggiori possibilità

Per i professionali la crescita è nel Nord-Ovest dal 60 al 68%, nel Nord-Est dal 70 a 76%, nel Centro dal 52 al 61% e nel Sud dal 34 al 38%.
Eduscopio si occupa anche di come i licei italiani preparino agli studi universitari. A Roma il Torquato Tasso è nuovamente il miglior Classico. A Milano, invece, tra i Classici sempre prima la paritaria Alexis Carrel della Fondazione Grossman, ma lo statale Berchet torna al secondo posto. Si conferma in testa, tra gli Scientifici, l'Alessandro Volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronache Lombarde

ROMA - Oltre 13.130 persone controllate, tra queste sei arrestate e 82 indagate: questo il bilancio dei controlli effettuati nel fine settimana dalla Polizia Ferroviaria. Circa 1.500 pattuglie in stazione e 385 bordo treno; 818 convogli ferroviari scortati.

Aggredisce poliziotti in treno: manette

101 i servizi antiborseggio in abiti civili per contrastare i furti in danno dei viaggiatori.
In particolare, a Milano un cittadino italiano è stato arrestato a bordo del treno Varese-Treviglio per aver aggredito gli operatori della Polfer e perché trovato in possesso di un coltello a serramanico lungo 15 centimetri. L'uomo, fermato a bordo treno senza regolare titolo di viaggio, alla richiesta di regolarizzare la sua posizione sul convoglio si è rifiutato, aggredendo i poliziotti. Bloccato, addosso allo stesso è stata rinvenuta l'arma poi sottoposta a sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristorni, "tesoretto" a Varese

Otto milioni di euro assegnati alla Provincia grazie ai lavoratori frontalieri

VARESE - Quasi 8 milioni di euro sono in arrivo alla Provincia di Varese dai ristorni dei frontalieri. Lo ha annunciato ieri la Regione Lombardia, che farà da tramite fra la Svizzera e l'area prealpina per questo "tesoretto" che permette al territorio di ammortare il mancato gettito dovuto all'impiego in Svizzera di questa categoria di lavoratori di confine. Precisamente, la Provincia di Varese, con 7.668.510,27 euro la farà da padrone rispetto ai 12,5 milioni di euro lombardi. Una "torta" suddivisa anche con Como (4,7 milioni), mentre Lecco e Sondrio, assieme, si porteranno a casa un totale 150.000 euro in due. «Grazie ai nostri lavoratori frontalieri – commenta Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale - anche quest'anno le Province avranno a disposizione risorse essenziali per potenziare i servizi e favorire investimenti sul territorio. Quest'anno le somme attribuite a titolo di compensazione finanziaria per il 2017 saranno, ancora una volta, delle risorse fondamentali e di vitale importanza per favorire la crescita e lo sviluppo».
In realtà, nel 2017, l'ammontare dei cosiddetti ristorni dei frontalieri è pari a 73 milioni di euro. Mentre i 12,5 milioni di euro andranno alle Province, il restante finirà in un secondo momento nelle casse dei Comuni e delle Comunità montane, sempre proporzionalmente a quanti frontalieri vi

risiedono e a quanto guadagnano. Già perché il gruzzolo viene formato prelevando un'imposta alla fonte direttamente sugli stipendi dei frontalieri in Canton Ticino e poi girata a Roma, terminando la loro corsa nei bilanci degli enti locali, come in questo caso, dopo un paio d'anni. «Il ristorno fiscale – spiega ancora Fermi - nasce da un accordo tra Italia e Svizzera siglato nel 1974 e prevede che parte delle tasse pagate in Svizzera dai lavoratori frontalieri italiani ritornino agli enti locali, in particolare Province, Comuni e Comunità Montane». Dopo l'arrivo dei bonifici, sarà poi compito delle Province finanziare i progetti presentati dai Comuni per realizzare opere pubbliche. «L'attribuzione dei ristorni fiscali relativi al 2017 conferma la bontà dell'accordo del 1974, che resta più che mai valido e attuale, nonostante le dichiarazioni strumentali e propagandistiche dell'Udc ticinese – conclude Fermi -. Auspico pertanto che, oltre a Regione Lombardia, anche lo Stato italiano metta in campo ogni iniziativa utile nei confronti della Confederazione elvetica a tutela dei nostri cittadini e dei Comuni italiani per mantenere in vigore le condizioni contenute in tale accordo». Un accordo che era stato preliminarmente stracciato nel 2016, suscitando le ire di frontalieri ed enti al confine con la Svizzera. Ad oggi però, mentre la politica ticinese, vorrebbe una revisione del trattato internazionale, in Italia una conferma definitiva di quel patto non sembra all'ordine del giorno. Anzi. Anche perché, se nel 2017 il numero ufficiale dei frontalieri italiani in Svizzera ammontava a 62.969 lavoratori, per un totale di 73 milioni di euro di ristorni, a fine 2019 i frontalieri hanno raggiunto le 68.000 unità e, proporzionalmente il nuovo malloppo di ristorni potrebbe salire a 79 milioni di euro.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo, la prevenzione scende in piazza

LUINO - (a.n.) - Questa mattina, tempo permettendo, nell'ambito del progetto di prevenzione, promosso dall'Osservatorio provinciale sul gioco d'azzardo e dal Comune di Luino, una ventina di studenti dell'istituto "Volontè" parteciperanno all'evento "Riprenditi il tempo – Sei piazze per la prevenzione" che si terrà in piazza Libertà. Qui sarà installato un cubo, con copertura nera che crea all'interno uno spazio buio, dove vi sono alcune panche. Ognuno verrà invitato a indossare delle cuffie, dopodiché si spegneranno le luci e il pubblico sarà avvolto dal buio: un gioco di suoni, luci e una voce condurranno il pubblico ad ascoltare una storia breve con grande effetto che li lascerà attoniti. Il percorso sarà breve, durerà infatti circa sei minuti e avrà la forza di ottenere, anche grazie alle cuffie che isolano dal resto del gruppo, un'attenzione totale e lascerà emozioni e spunti di riflessione. «In questi anni da parte dei Comuni del Piano di zona – commenta l'assessore ai servizi sociali, Caterina Franzetti - si è molto parlato della ludopatia: abbiamo portato avanti iniziative importanti, come la riduzione degli orari delle sale slot, mentre con i giovani delle scuole abbiamo affrontato il rischio, anche di dipendenza, che può comportare il gioco. È necessario continuare a essere tutti insieme, scuola e Comuni, per creare una barriera protettiva verso i più fragili».
Dello stesso avviso anche il dirigente scolastico dell'istituto "Carlo Volontè – Città di Luino", Fabio Giovannetti: «Ringrazio l'Osservatorio provinciale per la prevenzione del disturbo gioco d'azzardo per l'opportunità e il Comune di Luino per il sostegno a questa iniziativa che vede i nostri studenti impegnati nei confronti della cittadinanza in relazione a un problema importante. Le attività svolte all'interno della scuola con l'attore Andrea Gosetti hanno fatto registrare un notevole entusiasmo da parte degli alunni coinvolti. Sicuramente sarà un momento che lascerà in loro una traccia significativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGNANO LEGNANESE

Il 20 scade la cassa integrazione

Bisogna fare in fretta, il primo appuntamento è tra poco più di una settimana. Il 20 scadrà infatti il provvedimento di cassa integrazione ordinaria che interessa una quarantina di dipendenti. Tra le ipotesi ventilate ieri dal sindacato, anche quella di accorciare i tempi avviando una trattativa separata per arrivare all'accordo necessario per ottenere la cassa straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONORANZE FUNEBRI
SALMOIRAGHI
NUMERO VERDE 800 911 976
a Legnano da sempre

Dall'alto: Alberto Presezzi, Giorgio Sorial, Mirco Rota e Christian Gambarelli. Nella foto grande, l'ex ministro del Lavoro Giuliano Poletti durante la visita all'officina di piazza Monumento che oggi è già in fase di smantellamento (foto Archivio)

Franco Tosi, ecco il piano

IL PROGETTO *Dieci milioni di investimenti, ma 47 operai sono di troppo*

Dieci milioni di euro nei prossimi tre anni per rilanciare la Franco Tosi, che nel prossimo futuro oltre che turbine per la generazione di energia elettrica metterà sul mercato anche compressori. Solo che turbine e compressori saranno prodotti nello stabilimento della Bruno Presezzi a Burago Molgora, perché l'officina di piazza Monumento sarà smantellata. E di conseguenza, un totale di 47 dipendenti su 170 risulteranno di troppo.

Nero su bianco

Le anticipazioni sono state confermate ieri, quando davanti ai funzionari di Regione Lombardia e di Confindustria Alto Milanese l'imprenditore Alberto Presezzi ha presentato ai sindacati il piano industriale atteso ormai da cinque anni. Presezzi non ha ancora potuto concludere il rogito dell'"area rossa", cioè i 36mila metri quadrati che rappresentano il cuore dello storico stabilimento di piazza Monumento (grande dieci volte tanto). La firma dovrebbe arrivare entro la fine del mese, ma fino a oggi l'azienda ha già perso abbastanza tempo e la presentazione del piano industriale era diventato un'urgenza. Tanto più che le indiscrezioni moltiplicate nelle ultime settimane avevano cominciato ad agitare non poco i dipendenti, ovviamente preoccupati per l'ipotesi di nuovi licenziamenti. Presezzi ieri ha presentato nero su bianco il suo progetto: tra il 2020 e il 2022 investirà nella Tosi dieci milioni di euro, che si sommano ai due spesi per comperare l'area e ai quattro che in questi ultimi anni sono già stato investiti parte su Legnano, parte su Burago, dove sono stati montati i macchinari che non aveva senso mettere nelle aree in affitto. L'officina di Legnano però sarà chiusa, e così 47 dipendenti non serviranno più a niente. Oggi in Tosi una quarantina di operai sono già in cassa integrazione a zero ore: ieri non sono state specificate le mansioni né tantomeno i nomi di quelli di troppo, perché il sindacato non ha ritenuto di dover aprire una trattativa. Presezzi preferisce non commentare, al tavolo avrebbe detto di aver fatto «tutto il possibile per salvare la Tosi e chi ci lavora»; i sindacati lo accusano invece di non aver rispettato l'accordo che nel 2015 gli aveva permesso di comperare la fabbrica.

> L'officina sarà trasferita a Burago Molgora, dove già sono stati montati gli ultimi macchinari acquistati A Legnano resteranno gli uffici, la progettazione e il montaggio

Strategie diverse

Il fronte però non è compatto: da una parte c'è la Fiom Cgil, rappresentata dal segretario Mirco Rota, che si rifiuta di sentir parlare di nuovi esuberi: «La trattativa si chiuderebbe in mezz'ora - afferma Rota -. Basterebbe stabilire quanto dare a chi va in pensione, quanto a chi va a Burago e quanto a chi resta a casa. Il problema è un altro: Presezzi si è impegnato a tenere la produzione a Legnano e a garantire i livelli occupazionali, ora non può fare marcia indietro». Più flessibile invece il segretario della Fim Cisl Christian Gambardelli: «Lo scenario è cambiato, oggi non c'è lavoro - afferma -. Avvieremo una trattativa solo se anche la Fiom deciderà di sedersi al tavolo, ma dal nostro punto di vista i dieci milioni che Presezzi intende mettere su Legnano non sono comunque sufficienti per rilanciare l'azienda e garantire un domani nuova occupazione». Un nuovo capitolo dell'odissea della fabbrica simbolo della città è appena iniziato.

Luigi Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Il migliore dei mondi possibili

(l.c.) - Presezzi dice di aver fatto di tutto per salvare la Franco Tosi, il sindacato si divide sull'opportunità di avviare una trattativa per limitare i danni di un piano industriale che prevede nuovi licenziamenti, il ministero garante dell'accordo che nel 2015 prevedeva il mantenimento dei livelli occupazionali sta a guardare e in fabbrica il morale è basso, anzi bassissimo. Eppure, per dirla con il filosofo tedesco Leibniz, questo è comunque il migliore dei mondi possibili.
Di fatto, Presezzi è stato l'unico che si è impegnato per salvare quello che restava di una fabbrica praticamente già chiusa, perché strangolata da un mare di debiti e palesemente incapace di rimettersi al passo con i tempi. Per cinque anni si è impegnato in un tira e molla estenuante con la procedura di amministrazione straordinaria, fino a quando non è riuscito a garantire che almeno un pezzo della vecchia azienda simbolo della città sarebbe rimasta in piazza Monumento.
In questi anni i dipendenti della Tosi hanno fatto i salti mortali, credendo nel miracolo hanno lavorato giorno e notte per riuscire a rispettare i termini di consegna delle turbine che nel 2016 e nel 2017 sono state spedite in Iran. Ora c'è il rischio che a pagare siano ancora loro, cioè gli stessi che a partire dagli anni Ottanta hanno subito sulla loro pelle gli effetti di una politica industriale che di fatto ha rinunciato a un settore strategico come quello dell'energia. La situazione non è affatto rosea, ma la verità è che poteva andare molto peggio. Nei piani di Ansaldo la Tosi doveva essere chiusa già vent'anni fa, quando a Legnano arrivò Castiglioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarantott'ore per decidere la strada da seguire

Adesso la parola passa ai lavoratori, o meglio alla Rappresentanza sindacale unitaria che entro le prossime quarantott'ore dovrà decidere se tentare l'avvio di una trattativa, oppure se mettersi sulle barricate.
L'assemblea di ieri mattina ha restituito il polso di una fabbrica sfinita, i cinque anni di incertezza e la prospettiva di altri 47 esuberi sono arrivati dopo quindici anni di sciagurata gestione Castiglioni-Gammon, quando la società era arrivata sull'orlo del fallimento dopo aver accumulato debiti per un totale di oltre 450 milioni di euro. Con l'acquisto di montaggio e magazzino da parte di Presezzi l'incertezza pareva finita, invece nel pomeriggio ecco l'annuncio della chiusura dell'officina e quindi dei 47 licenziamenti. I sindacati rappresentano i lavoratori, se i lavoratori decideranno di trattare, a questo punto la decisione spetterà alla Fiom. Le alternative sono solo due: o sedersi al tavolo per cercare di limitare i danni, oppure concludere con un verbale di mancato accordo, attendere le mosse dell'azienda e poi eventualmente impugnarle. La procedura non è ancora stata aperta, ma il tempo stringe.
«È vero quanto sostengono le sigle sindacali - afferma il deputato 5 Stelle Riccardo Olgiati *(nella foto)*, presente all'incontro che una settimana fa si era svolto al ministero dello Sviluppo industriale alla presenza del vice capo di gabinetto Giorgio Sorial -. L'accordo del 2015 è stato firmato, ma credo sia intellettualmente onesto riconoscere anche che le condizioni sono cambiate. E non per volontà dell'azienda, che una proposta per l'acquisto della totalità dell'area l'aveva fatta anche se poi purtroppo non è stata accettata».
Olgiati, Presezzi e i sindacati torneranno al Mise, dove è già stata programmata una nuova riunione per fare il punto della situazione. Difficile però che il ministero possa fare più di tanto: le prossime mosse di questa difficile partita saranno giocate a Legnano.

L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA